

da uno solo tutte le nazioni degli uomini... perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe"» (*Atti degli Apostoli* 17, 22-28).

Giovanna Scarca

Anna Maria Tamburini, *Per amore e conoscenza. Cifre bibliche nella poesia di M. Guidacci, C. Campo, A.V. Reali sulla scia di Emily Dickinson*, San Cataldo-Caltanissetta, Centro Studi Cammarata-Ed. Lussografica, 2012, pp. 303, € 16,00.

Densità e raffinatezza sono gli assi cartesiani della scrittura di Anna Maria Tamburini, in questa come nelle precedenti pubblicazioni che ci ha donato: fluidità dinamica di tessitura che si approfondisce, si verticalizza in analisi testuali condotte secondo rigorosi strumenti di ricostruzione filologica, comparazione letteraria e ricerca delle fonti bibliche e teologiche. Anche se con modestia le chiamiamo "letture", in realtà sono processi che lustrano la parola, restituendo fulgore a ogni sfaccettatura di significato, esaltando risonanze inedite, germinando insospettite potenzialità. La bellezza e il valore di questo libro, frutto maturo di una lunga ricerca che continua instancabile, sono stati apprezzati e hanno incontrato la generosità intellettuale di Massimo Naro, teologo e direttore del Centro Studi Cammarata, concretizzandosi in un volume bello anche nella copertina, dagli accesi colori della "Creazione" dipinta da Agostino Venanzio Reali. Le pagine offrono un melodioso percorso all'interno dell'opera di poeti scribi di quel mistero che quotidianamente visita la vita: Margherita Guidacci, Cristina Campo e A.V. Reali, nelle straordinarie convergenze e affinità con Emily Dickinson e T.S. Eliot. La scrittura e diremmo la vita di

questi autori muovono passi audaci nel fitto enigma dell'esistere, vocati da *amore e conoscenza*, come recita esattamente il titolo del volume; mentre crescono solidali, la conoscenza diviene amore e l'amore diviene dismisura quando l'intelligenza coincide biblicamente con la sapienza. Anna Maria Tamburini sviluppa una lettura appassionata e inedita delle connessioni e intersezioni tra autori sublimi e solitari, ma da lei intrecciati in una coralità sinfonica che ne esalta le note più autentiche e meravigliosamente consonanti, al contempo singolari e universali. La profondità di attenzione esercitata dalla saggista e poetessa riminese sulla polisemia della parola e sullo spirito che la infiamma getta nuova e folgorante luce su opere dimenticate ai margini della letteratura del Novecento, perché definite criptiche oppure frettolosamente liquidate con la formula di "poesia religiosa"; si è visto infatti che la critica letteraria fatica a comprenderle, poiché infrangono i confini dell'espressione artistica, investendo la vita e la verità, sono attraversate dal fuoco dello spirito e ardon. L'intelligenza ermeneutica di Anna Maria mette in sinossi non solo poeta con poeta, ma soprattutto poesia e Bibbia, riconoscendo l'affiorare di archetipi e reminiscenze dal "grande codice" biblico, che sostanziano il lessico, l'*imagery* e la visione spirituale espressa dagli autori. Vengono inaugurate così le coordinate per una più profonda penetrazione, superando stereotipi e raggiungendo esiti di grande fedeltà grazie alle competenze pluridisciplinari e all'empatia con l'oggetto d'indagine.

I sette capitoli del volume prendono l'avvio da Emily Dickinson, la cui esistenza poetica è cuore pulsante della scrittura sia della Guidacci sia della Campo (che hanno affinato l'ascolto e la scrittura traducendo la poetessa di Amherst), mentre Agostino Venanzio Reali se ne è profondamente nutrito tanto da esordire nel 1986 con la raccolta *Musica Anima Silenzio. Velleità di un omaggio a Emily Dickinson*. Anna Maria Tambu-

rini mette in luce come la scrittura dickinsoniana rechi impresso il sigillo dell'esperienza biblica, in tutta la sua estensione vetero e neotestamentaria, per la presenza di simboli e cifre lessicali finora non adeguatamente riconosciuti né interpretati, inoltre per l'aderenza all'universo di senso che si sviluppa dal *Cantico dei Cantici* all'*Apocalisse*. È illuminante quanto sostenuto dalla studiosa che Emily Dickinson sia un'esegeta straordinariamente moderna delle Sante Scritture, poiché in esse riconosce una parabola dell'amore intensamente affine al suo stesso destino di sposa in bianca veste e perennemente reclusa negli spazi domestici, giacché già cittadina della Gerusalemme celeste. Nei poemi nuziali Emily canta la vertigine di ricerca e di desiderio della donna del *Cantico* insieme alla compiuta beatitudine dei salvati dell'*Apocalisse*, «il libro forse più amato dalla Dickinson, interpretato non come annuncio di sventure ma come profezia dell'Amore che salva» (p. 23-24). La poetessa si sintonizza così ai più antichi commentatori che erano ben coscienti che questo testo sacro fosse un manuale di felicità: «Titolo divino il mio / la moglie senza / il Segno/ acuta laurea / a me concessa. / Imperatrice del Calvario. / Tutta regale salvo / la Corona. / Promessa senza il deliquio / che Dio dona a noi donne / quando due reggono / granato con granato / oro con oro. / Nata - Sposata - / avvolta nel Sudario. / In un sol giorno / triplice Vittoria. / "Mio marito" / dicono le donne / accarezzando la melodia; / lo dicono così?» (E. Dickinson, n. 1072, trad. di Vittoria Guerrini, pp. 280-281).

La poesia (insieme a numerose altre, tra le quali è necessario ricordare *A Wife - at Daybreak I shall be*, *Sposa mi troverà il nascente giorno*) è un inno alle nozze spirituali, il legame imperituro degli amanti che si dilata nell'eternità, annullando distanze e vincendo persino la morte, come la Bibbia attesta. «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto,

nella benevolenza e nell'amore, ti fianzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (Osea 2, 21-22). La poesia della Dickinson è pervasa dal senso dell'eternità, come ha intuito per prima Margherita Guidacci (in una recensione del 1957, riportata in appendice al volume), essendo animata da una visione lucida ed estatica in cui i vincoli d'amore «attraverso le nebbie del sepolcro / approdarono nella perfezione» (Dickinson, n. 962).

Questa sapienza dell'amore e di una pura gioia che abita l'anima mentre attraversa il deserto dei giorni, è la stessa profezia che fa vibrare il canto di Guidacci, Campo e Reali. La sensibilità di Anna Maria Tamburini coglie e restituisce il filo d'oro che lega le tre opere e le tre storie di vita intorno alla natura dell'amore, vocazione e respiro dell'anima che, senza perdere la sapienza delle cose finite, sfocia nell'infinito. Nella biografia di Margherita Guidacci (esplorata nei capitoli secondo e quarto, dove si svolge una magistrale lettura comparata delle opere prime della stessa e della Campo), l'esperienza di una relazione d'amore autentico conduce gli amanti all'incontro con l'Amore, dove ogni affetto è abbracciato dentro e oltre il tempo, e il *cantus firmus* dell'eterno continua ad alitare sulle cose, sulla sabbia, la pietra crudele, la malattia e la carneficina della guerra, facendo risorgere una fede mite, animata dal coraggio dell'impossibile: «Se tu mai non sentisti la notte nei tuoi polsi tremare, / e trafiggerti con gli aghi di sangue, / e i minuti del cuore sconvolgerti in improvvise frane, / allora nemmeno comprenderai / che sia, di terra farsi poi nardo e neve / ed entrare in un tempo incorruttibile» (M. Guidacci, *Meditazioni e sentenze XVI*, da *La sabbia e l'Angelo*, p. 110).

Tamburini sottolinea la gravidanza e bellezza del verso «di terra farsi poi nardo e neve», illuminando la densità polisemica dei simboli biblici in esso coagulati, a partire dal Vangelo secondo Giovanni e dall'A-

pocalisse, che alludono alla potenza di divinizzazione impressa dall'incarnazione di Cristo nella storia di tutti e di ciascuno.

L'opera poetica di Cristina Campo, dagli esordi degli anni Cinquanta-Sessanta fino a *Missa Romana* (edita nel 1969), viene attentamente analizzata nei capitoli quarto, quinto e sesto, facendo risaltare una filigrana di ascendenze dickinsoniane ed eliotiane che, insieme alla Santa Scrittura, edificano, anche in lei, una visione del mondo alla confluenza del tempo e dell'eterno. Mirabile e interessantissimo il lavoro di scavo nella polisemia degli esordi poetici di Vittoria Guerrini/Cristina Campo, della quale Anna Maria Tamburini sottolinea la persistente memoria della sorgente biblica, continuamente affiorante ma finora non notata dalla critica letteraria. Leggendo gli undici componimenti di *Passo d'addio* ed *Emmaus*, in sinossi con le parabole evangeliche e con il *Cantico dei Cantici*, Tamburini demolisce il presunto ermetismo della Campo e riconosce «la continuità di un movimento ascendente già scritto nell'opera prima», che ha un coerente sviluppo nel cammino di perfezione cristiana verso la poesia della liturgia. A proposito delle traduzioni delle liriche dickinsoniane che Vittoria Guerrini ha cominciato a pubblicare già nel 1943 sul «Meridiano di Roma», Tamburini ha inseguito il recente ritrovamento di tre traduzioni da parte di Domenico Scarpa e ne ha rintracciate altre tre, correggendo anche l'indicazione dell'edizione di riferimento (*Poems*, 1890). L'incontro con la Bibbia e la fiaba, Dickinson ed Eliot, rappresenta per la Campo una finestra aperta sulla vita dello Spirito e sulla mistica. «Il testo biblico è imprescindibile per l'ermeneutica campiana e l'opera della Dickinson ha vibrato dardi che sono andati al cuore del poeta e della poesia proprio perché al primo hanno attinto copiosamente ma anche perché questa esperienza di scrittura scaturisce da incursioni in spazi che solo la mistica è stata in grado di esplorare» (p. 179).

Il libro offre un prezioso contributo filologico raccogliendo in appendice materiali difficili da reperire, ovvero le prime traduzioni della Dickinson pubblicate in Italia: di Giacomo Prampolini (1933), Luigi Berti (1937), Vittoria Guerrini (1943) e Margherita Guidacci (1945), della quale si ripubblicano anche due illuminanti recensioni alla poetessa americana (la prima del 1957 e l'ultima scritta dalla Guidacci nel 1986, nel centenario della morte).

I saggi contenuti in *Per amore e conoscenza* sono tutti apparsi precedentemente in rivista, ma il penultimo capitolo costituisce una profonda rielaborazione dello studio pubblicato in «Città di Vita», luglio-agosto 2008. Rispetto al precedente lavoro, la studiosa introduce una diversa lettura della quartina centrale di *Missa Romana* dedicata alla Consacrazione eucaristica e particolarmente complessa ed enigmatica: «Falconiere del Cielo / sulla cui mano alzata / piomba l'Eterno Predatore / avido di prigionie».

Il nuovo percorso interpretativo utilizza una nota di Elémire Zolla sulla figura del veltro ai margini della poesia 822 della Dickinson, che può essere accostato alla caccia mistica tra Dio e l'anima secondo le *Rivelazioni* di Mechtilde di Magdeburgo, mistica medievale apprezzata dalla Campo e antologizzata nei *Mistici dell'Occidente*. Riferendosi a tali fonti, Tamburini propende verso il significato trinitario della metafora venatoria.

Di Agostino Reali, frate Venanzio dell'ordine dei Cappuccini (1931-1994), Anna Maria Tamburini è la più profonda conoscitrice e acuta ermeneuta: grazie a lei abbiamo scoperto la densità e potenza della scrittura realiana, modellata dalla preghiera e da una prodigiosa cultura classica e letteraria, che dissemina perle della tradizione occidentale in un'opera in cui fede e ragione respirano all'unisono, vita e liturgia sono un unico orizzonte. A questo genio dell'entroterra romagnolo, che si è espresso in prosa, poesia, scultura, pittura e nella trasposizione

dall'ebraico del *Cantico dei Cantici*, Tamburini ha già dedicato un'importante monografia (*Nostoi. La poesia di Agostino Reali*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2000) e numerosi puntualissimi contributi critici; inoltre ha curato due volumi di saggi sulla sua produzione artistica e poetica. «Agostino Reali è un autore che è nato con la liturgia, perché è entrato in convento undicenne e tutta la vita ha speso nel tentativo di comprendere incarnare e diffondere la Parola, per cui la sua poesia si fa incontro alle cose e all'uomo con la domanda sul significato di circostanze eventi incontri... alla luce della Scrittura, là dove la conoscenza diviene amore, perché è frutto dell'amore che sempre tutto precede, e all'amore riconduce. Le cifre bibliche di Agostino Venanzio Reali sono come tratteggiate in filigrana, appena riconoscibili, quasi temono di pesare, ma, decodificate, illuminano di luce sfolgorante il testo» (p. 210).

Fino all'ultima pagina non finisce di stupire e suscitare ammirazione il lavoro di Anna Maria Tamburini per l'ampio respiro della ricerca, accurata in ogni dettaglio ma librata sugli orizzonti di senso in cui i differenti cammini hanno trovato approdo: le parole di Emily, Eliot, Guidacci, Campo, Reali sono dialogo e incontro con gli uomini, mentre anelano alla preghiera e all'incontro con Dio. Non sono mai abbozzolati nell'io, ma amano creare il ponte con il Tu, con il Tu cristico e divino e con il Tu umano. È il volto di Dio e dell'uomo che i loro sguardi vogliono incrociare e cantare.

Giovanna Scarca

Bruno Rombi, *Il viaggio della vita*. Saggio introduttivo di Francesco De Nicola, Recco (Genova), Le Mani - Microart's Edizioni, 2012, pp. 327, € 20,00.

Ci vuole coraggio, o faccia tosta, a fornire il materiale per un libro antologico sulla propria produzione poetica, prima di essere ritornati al Creatore!...

Soprattutto ci vuole autoconsapevolezza di aver scritto qualche cosa di durevole nel tempo, qualche cosa che seppur emendata ha diritto a restare unita nel medesimo contenitore per consegnarsi così alla lettura dei nostri contemporanei, prima che dei posteri.

E in ultimo ci vuole lo spessore culturale e un tantino piratesco di chi riesce ad aspettare, con immutata tranquillità, le reazioni della critica più paludata e quindi troppo spesso graffiante ed invidiosa.

Tutto questo non è mancato a Bruno Rombi che ha consegnato le sue sillogi poetiche più importanti per una loro antologizzazione, cedendo così alle numerose richieste di chi apprezza e stima molto il suo lavoro poetico, in primis l'estensore del profondo ed esauriente saggio introduttivo, il prof. Francesco De Nicola dell'Università di Genova.

E mai titolo fu più riuscito: «Il viaggio della vita» con in copertina uno splendido quadro di Bruno Rombi che rappresenta metonimicamente una barca con le vele spiegate al vento, solcando il mare che circonda la Sardegna, l'isola natale di Rombi, ma anche l'isola dell'isola, Calasetta tabarchina, fino a lambire Genova, la città dell'approdo. A ben guardare il quadro, e quindi la copertina scelta per questa antologia, la barca non è sola, ma è in formazione con altre imbarcazioni, fa parte cioè di una flotta che anch'essa ci indica simbolicamente quello che leggeremo, cioè un insieme di barche che si avviano al viaggio della vita, così come i tanti libri di poesia che accompagnano l'evoluzione esistenziale e poetica di Bruno Rombi.

Con quest'immagine marina illuminata da un disco solare che sfida ogni nuvola, il lettore si appresta a fare la conoscenza di un poeta vero, longevo nella persistenza della "ispirazione" e coerente con l'approfondimento di tematiche che non lo abbandonano mai, ritrovandosi anzi rinnovate e rafforzate così come la vita stessa.

Leggendo riunite tutte insieme le sillogi più importanti di Rombi non sfugge infatti